

UNA CARTA AD PERSONAM

Il sogno di Berlusconi: smantellare il sistema.

di Nicola Tranfaglia

Domenico Fisichella, vicepresidente della Camera dei deputati ed esponente di rilievo di Alleanza Nazionale, quando fu reso noto il progetto di revisione della Costituzione preparato dai quattro "saggi" del Cadore per conto di Silvio Berlusconi, dichiarò con chiarezza quale era il suo parere: «Un progetto poco meditato... una sorta di collage con scarsi elementi di coerenza interna. E che realizza in molti passaggi degli autentici strappi all'attuale impianto istituzionale». Gli hanno fatto eco i 63 professori di diritto costituzionale che nel volume *Costituzione Una riforma sbagliata* (pubblicato dall'editore Passigli e curato da Franco Bassanini) hanno sottoposto il progetto alla lente di ingrandimento. E ora si aggiunge Michele Ainis, un altro costituzionalista, che sulla *Stampa*, di solito tenera con Berlusconi, parla di un inestricabile pasticcio politico e legislativo.

Ma tutto questo non è servito a fermare il percorso di quell'assurdo progetto costituzionale. Al contrario, di fronte alle riserve sempre maggiori che provengono dal mondo degli studi e dalla società civile, il governo ha deciso di contingentare il tempo della discussione parlamentare attirandosi in ultimo un severo richiamo del capo dello Stato che nell'ultimo viaggio a Londra ha sentito il bisogno di richiamare ancora una volta l'importanza del dibattito parlamentare e dunque l'assurdità dei tempi imposti in Senato alla discussione del provvedimento.

Ma, di fronte alla fretta forsennata che caratterizza il percorso della legge costituzionale che dovrà ritornare un'altra volta all'approvazione delle due Camere prima dell'approvazione definitiva e sarà soggetta in ogni caso a un referendum popolare, c'è da chiedersi per quali ragioni la maggioranza, o meglio il governo, va così veloce e quali sono gli obiettivi che vuole raggiungere. E qui è necessario distinguere tra quelli immediati e quelli a più lunga scadenza. Tra i primi c'è la tenuta del governo di fronte alle elezioni regionali e poi a quelle politiche dell'anno prossimo. Le dimissioni annunciate di Calderoli, il ridicolo e coreografico ministro delle Riforme, significano che la Lega Nord è decisa a ricattare fino all'ultimo il governo e la maggioranza perché ha un bisogno elettorale inderogabile di poter presentare ai suoi militanti almeno un risultato di un'opera di governo caratterizzata per il resto dall'insuccesso economico e dalle numerose leggi ad personam volute da Berlusconi.

Se il disegno di legge non viene approvato almeno in prima lettura c'è il rischio che la Lega registri un notevole insuccesso alle regionali e uno definitivo alle politiche. Dunque, meglio le dimissioni se non si riesce a conseguire l'obiettivo.

Ma, accanto a quest'esigenza urgente, per il presidente del Consiglio c'è l'intenzione di arrivare all'approvazione definitiva della legge poco prima delle elezioni politiche in modo da far svolgere il referendum subito dopo, quando Berlusconi, convinto di poter vincere la seconda volta, ritiene di poter prevalere anche nel referendum popolare.

Si tratta, dunque, di un obiettivo non solo tattico ma strategico per il leader della Casa della libertà. E basta leggere il testo della legge per rendersene conto. L'attuale Costituzione è caratterizzata da un solido equilibrio tra gli organi costituzionali che decidono la politica

nazionale (Parlamento e governo) e quelli di controllo (capo dello Stato, Corte costituzionale, magistratura) che presiedono a mantenere nei limiti costituzionali le scelte dei primi. Il disegno di legge del governo fa due operazioni congiunte. La prima è quella di porre al centro del sistema costituzionale il primo ministro dandogli diretta investitura popolare, dandogli la possibilità di revocare i ministri e di sciogliere il Parlamento.

Nello stesso tempo i poteri degli organi di controllo sono ridotti a funzioni decorative (come nel caso del capo dello Stato) o ad allinearsi alla politica del primo ministro (Corte costituzionale e magistratura). Ma questo significa smantellare il sistema e riedificarlo con un uomo solo al comando. Questo è il sogno di Silvio Berlusconi.